

queste attività sono in perdita, è anche vero che quando si lavora con lo Stato, si pagano le tasse. Gli incentivi fiscali permettono di non versare le tasse allo Stato, ma di utilizzarle, sotto forma di credito di imposta, nella propria attività, svincolandosi dall'intervento diretto dello Stato.

Il mio è un appello accorato, Ministro, alla sua autorevolezza nei confronti dell'economia. Ora è in discussione la manovra al Senato. Sia per il cinema, sia per lo spettacolo dal vivo, se lei ci crede veramente, e lo ha dimostrato cancellando l'articolo 4, la legge contiene tutte le riforme che lo spettacolo attende dal 1947. È un riordino del FUS scritto nella maniera più adeguata, perché d'accordo con le regioni.

Ministro, siamo nelle sue mani.

LUCIANO CIOCCHETTI. Ministro, vorrei intervenire velocemente, anche nello spirito del lavoro compiuto al Senato, dove sicuramente, pure se abbiamo espresso un parere contrario nella votazione, sono state apportate modifiche significative e importanti al testo originario del decreto.

Ci sarebbe stato bisogno di avere più tempo alla Camera, in particolare in Commissione, per poter entrare nel merito anche di molte questioni che il Ministro, nella sua relazione, ha posto concretamente. I tempi che sono stati fissati per il dibattito in questa Commissione mi paiono assolutamente impossibili per poter sviluppare un dibattito concreto, nonché un ulteriore lavoro di aggiustamento.

Sulla questione che c'è bisogno di riformare profondamente l'organizzazione, il modo di operare di una struttura e di una realtà come quella delle fondazioni liriche, che rappresentano certamente un fatto importante, culturale e di tradizione del nostro Paese e che dovrebbero essere anche occasione di ulteriore sviluppo delle nostre tradizioni, della nostra cultura, della nostra capacità di vendere all'estero le nostre forze e le nostre tradizioni, siamo d'accordo, ma i tagli del Ministro — che conosciamo molto bene e sono stati riportati anche oggi nella relazione — presentano problematiche molto importanti.

Forse è stato messo l'accento in modo particolare sulla questione contrattuale, invece che su quella organizzativa e su tutto ciò che comporta il rapporto, più che con i dipendenti, con le persone che vengono coinvolte nelle produzioni e nelle scenografie, sulla mancanza di una capacità di interscambio tra le fondazioni lirico-sinfoniche italiane, sulla carenza del numero delle giornate di recita e di rappresentazione, un aspetto drammatico che si segnala nel nostro Paese.

La grande questione che abbiamo di fronte è il fatto che le nostre grandi fondazioni lirico-sinfoniche, alla fine dell'anno, sui 365 giorni, quando hanno raggiunto 70-80 giornate di recita, forse hanno già fatto troppo. Credo che questa sia una delle grandi questioni su cui bisogna operare, bisognava lavorare e su cui forse sarebbe stata necessaria una possibilità di ragionamento, certamente con le parti che operano all'interno di questo settore, con le regioni, con le amministrazioni comunali, ma anche con il Parlamento nel suo complesso, non soltanto con il Senato, ma anche con la Camera dei deputati.

Si tratta di una questione che, secondo me, rimane irrisolta, o che comunque viene spostata probabilmente al tema dei regolamenti e dell'esame delle questioni più generali. Sussiste un dubbio, che non è riferito esattamente e soltanto a questa vicenda. Ci si chiede, cioè, se un decreto possa intervenire in maniera contrattuale, quando si è sempre definito nel nostro Paese che la contrattazione dovesse essere lasciata alle parti, pur nell'ambito di alcuni punti di riferimento cornice che le leggi stabiliscono.

Certamente apprezziamo le modifiche e il fatto che sia stata tolta la delega per la riforma dello spettacolo dal vivo, a cui tutti i gruppi parlamentari rappresentati in questa Commissione hanno lavorato per mesi per arrivare a un testo condiviso. Speriamo anche di poter avere, oltre alle sue apprezzabili parole di oggi, anche un parere collegiale da parte del Governo sul testo approvato in questa Commissione, in

modo da poter procedere con l'iter procedurale di approvazione della riforma sullo spettacolo dal vivo.

L'appello che rivolgo al Ministro e al Governo è se sia possibile trovare un po' di tempo in più per poter discutere nel merito di ulteriori possibili modifiche e anche, quindi, consentire a questa Commissione, a questo ramo del Parlamento, di approfondire altre questioni che anche lei ha posto nella sua relazione in maniera problematica sul futuro dell'organizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche e su quella complessiva dello spettacolo di questo Paese.

Il mondo dello spettacolo, infatti, ha bisogno certamente di riforme importanti, ma anche di certezze e regole che gli consentano di poter operare non nel proseguire negli sprechi che ci sono stati fino a oggi, ma in una logica in cui il grande patrimonio culturale e di tradizione che il nostro Paese possiede possa continuare a essere propagato, promosso e portato avanti con forza e in modo significativo.

PIERFELICE ZAZZERA. Ringrazio il Ministro Bondi, che ha certamente un merito, ossia quello di cercare il confronto con il Parlamento e con la Commissione, evidentemente perché nota a sua volta le difficoltà di affrontare un provvedimento importante come quello che riguarda le fondazioni.

Se, da un lato, al Senato si è tentato di dialogare e anche di perdere tempo — ha parlato di quattro giorni più due — e si è fatto in modo di lavorare bene, cercando il più possibile alcune limature, dall'altro, però, oggi alla Camera siamo costretti a correre e ad approvare questo provvedimento come una presa d'atto di fatto non più emendabile. Mi chiedo, quindi, se la disponibilità al dialogo che lei ha manifestato nel suo intervento sia la stessa che c'è stata al Senato, se c'è ancora oggi e anche nella discussione della Camera, che terremo. Credo che un provvedimento così importante, se si tratta di una riforma, avrebbe meritato una discussione ben più approfondita da parte di questa Commissione.

Mi chiedo, allora, e le chiedo, se questo sia un provvedimento di riforma o se, più semplicemente, non avrebbe potuto rientrare nella finanziaria, perché serve a togliere alcune spese per riportare l'equilibrio di bilancio e, quindi, in fin dei conti, si afferma che si compie una riforma, ma in realtà si vogliono rimettere a posto i conti legittimamente senza intervenire nel cuore del problema.

Il cuore del problema riguarda certamente pregi e difetti delle fondazioni. Anche noi dell'IdV riteniamo che una riforma delle fondazioni sia necessaria, anche noi, come lei, siamo preoccupati nel vedere il 7 per cento di investimenti privati sulle fondazioni, il che dimostra il fallimento, se non anche il fatto di aver messo su carrozzoni clientelari, il cui unico obiettivo è forse quello di controllare le assunzioni, piuttosto che fornire la qualità.

Probabilmente andrebbe svolto un ragionamento sul numero delle fondazioni, sulla qualità e sui meriti da affidare loro e, quindi, sul metodo dell'affidamento dei finanziamenti a chi è virtuoso, piuttosto che a chi non lo è.

Mi scuso di averla precedentemente interrotta sulla vicenda del Teatro Petruzzelli. Mi rendo conto, però, che è un segnale. Sostenere oggi che quella deroga permette le assunzioni, quando poi esse sono determinate dalla programmazione artistica, in assenza della quale e senza i fondi necessari per attuarla, non è possibile, di fatto, assumere, è un serpente che si morde la coda.

Di fatto, dunque, c'è un blocco delle assunzioni, pur effettuando una deroga e consentendo di assumere. Se non si elabora la programmazione artistica, però, come si fa ad assumere? Se non si hanno i soldi per la programmazione artistica, come si fa a sbloccare la possibilità di assumere?

Ritengo, quindi, che la questione del Teatro Petruzzelli sia stata fumo negli occhi.

Considero, invece, delicatissima la vicenda relativa all'intervento pesantissimo e, a mio giudizio, rischiosissimo — ha ragione il collega Giulietti — sulla contrat-

tazione collettiva nazionale. Credo, infatti, che questa Commissione non abbia la competenza per affrontarla. Ritengo, quindi, che la Commissione lavoro pubblico e privato sia quella che deve intervenire in maniera più forte e incisiva, soprattutto perché pone condizioni temporali ai limiti della costituzionalità, dettando tempi e intervenendo sulle decurtazioni che, di fatto, pongono i lavoratori sotto una forma di ricatto.

Chiudo chiedendole la disponibilità di rendere il dialogo che lei ha enunciato un comportamento e una pratica. Se c'è disponibilità — questa è una domanda che le pongo — a rendere questo provvedimento emendabile, vorrei che ce lo comunicasse, altrimenti evidentemente questa Commissione non potrà fare altro che prendere atto di un provvedimento che, a mio giudizio, votare martedì sarà una grande forzatura.

Speriamo che in Aula venga fuori l'autonomia dei parlamentari per poter incidere, invece, su una scelta che, a mio giudizio, continua a destare preoccupazione nel settore.

ANDREA ORSINI. Signor Ministro, come lei sa, non faccio parte di questa Commissione. Ho voluto, però, essere presente — ringrazio il presidente Aprea e i colleghi per la cortesia di avermi concesso alcuni minuti — perché desidero esprimerle tutto il mio apprezzamento per il suo impegno sulla materia delle fondazioni lirico-sinfoniche, una materia che era drammaticamente indispensabile affrontare, per ragioni che in parte i colleghi hanno già illustrato, ma sulla quale mi vorrei soffermare fra un attimo.

Vorrei porre una premessa. Con buona pace del mio amico Renato Brunetta, non sono particolarmente vecchio, certamente non sono ricco e non porto ancora *pro tempore* il pannolone, ma sono un frequentatore piuttosto assiduo dei teatri lirici. Se sono lieto di vedere in questa sede un atteggiamento, da parte tutte le forze politiche, di tipo sereno e collaborativo, pur naturalmente nella legittima distinzione di posizione, vedo nei teatri un

atteggiamento e una situazione profondamente diversa. Vedo, cioè, da parte del sindacato e dei settori più sindacalizzati e mobilitati dei lavoratori del teatro, un atteggiamento non solo di preclusione totale verso questo provvedimento, ma di strumentalizzazione dei momenti di spettacolo per svolgere una propaganda contro il Governo, che mi pare non solo arbitraria, ma simbolica di un determinato atteggiamento sindacale, che ha fatto in questi anni il male delle fondazioni lirico-sinfoniche, della musica in Italia e anche, soprattutto, dei lavoratori dello spettacolo.

Non c'è dubbio che i dati evidenziati dal Ministro Bondi, secondo cui le fondazioni lirico-sinfoniche si avvalgono per circa l'80 per cento di contributi pubblici, sia un tipico caso nel quale sono i poveri a finanziare i ricchi. È indubbio, infatti, che chi va a teatro sia spesso, se non sempre, parte di *élite* economiche o socio-culturali diverse dalla totalità della popolazione.

Se fossi un lavoratore o un disoccupato e dovessi pagare ad Andrea Orsini o a tanti altri il piacere di andare alla Scala, avrei un motivo di malumore. Non arrivo ad affermare, naturalmente, che un'attività come la lirica possa sostenersi totalmente da sola, perché è evidente che un contributo pubblico esiste, ma è altrettanto evidente che questa situazione è insostenibile proprio per una ragione etica a cui, se fossi un esponente del centrosinistra o del sindacato, sarei molto sensibile. Il problema è che il sindacato dovrebbe farsi carico di un interesse collettivo dei lavoratori e non di interessi talvolta corporativi, come nel mondo della musica e dello spettacolo è avvenuto, a discapito degli stessi lavoratori.

Aggiungo una considerazione, vale a dire che tutto ciò, a differenza di quanto veniva sostenuto anche da alcuni colleghi poco fa, va esattamente a discapito della qualità. Infatti, se c'è un dato oggettivo è che questa situazione, per la quale in Italia si è consentito a tante realtà di sopravvivere, ma a nessuna di crescere, ha pro-

vocato un decremento qualitativo dell'attività di spettacolo lirico-sinfonico del nostro Paese.

L'Italia è una delle patrie della musica nel mondo e nella storia della cultura. Eppure, sta sempre più diventando marginale rispetto ai grandi circuiti della produzione e dell'elaborazione culturale. Questo avviene per tanti motivi. Ha ragione il collega Ciochetti ad affermare che i teatri italiani lavorano poco, nel senso che fanno poche serate di spettacolo rispetto al cartellone dei grandi teatri europei.

I teatri italiani, del resto — lo ricordava in principio il collega Granata — hanno costi fissi di struttura spaventosamente più elevati degli altri teatri europei. Parliamo di costi che, ovviamente, tolgono risorse alla qualità della produzione artistica.

Mi scuso con i colleghi per la lunghezza, in conclusione, proprio nell'interesse della qualità, della musica, dello spettacolo e degli stessi lavoratori, signor Ministro, la ringrazio per quello che sta facendo e la invito ad andare avanti con tutto il mio personale sostegno, come credo quello di tutta la maggioranza.

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Orsini, La invito, per la sua competenza, a tornare a far parte di questa Commissione, o almeno ad essere presente ai nostri lavori. Sono lieta che sarà presente anche lunedì e seguirà il provvedimento.

Do la parola all'onorevole Barbieri per le conclusioni.

**EMERENZIO BARBIERI.** Signor presidente, è inutile che io entri ora nel merito delle questioni. Sarebbe davvero sbagliato anche dal punto di vista politico, nel senso che la relazione ci sarà domani mattina. Mi interessa, tuttavia, definire la cornice politica della questione, anche alla luce degli interventi che si sono succeduti e che, a mio giudizio, sono stati molto importanti, sul versante sia della maggioranza, sia dell'opposizione.

Le critiche sono tutte legittime. Credo, tuttavia, che sia sbagliato pensare che il Governo abbia una responsabilità sul fatto che il provvedimento sia rimasto 48 giorni

al Senato. A me non pare che si debba accusare il Governo di ciò. Sappiamo molto bene, infatti, quale sia la dinamica del bicameralismo perfetto. A noi il decreto arriva con 12 giorni di tempo residuo per il completamento dell'esame. Da questo punto di vista, però, non possiamo farne carico a Berlusconi, a Bondi o a Giro. Non possiamo farne carico al Governo, non che ne dobbiamo fare carico all'opposizione. Non ho pronunciato queste parole, anche perché non le penso. Ad ogni modo, questa è la situazione nella quale ci dobbiamo muovere.

Per una fortunata coincidenza, frutto del lavoro intelligente della presidente della Commissione, ma anche della grande disponibilità del Ministro Bondi e del sottosegretario Giro, questa è una occasione più unica che rara. Non è mai accaduto, nella mia non brevissima esperienza parlamentare, che il Ministro venga in Commissione a illustrare le tesi di fondo relative a un provvedimento legislativo che domani viene incardinato in Commissione e martedì o mercoledì si troverà in Aula. Credo che la discussione abbia consentito di far rilevare che sia stata una scelta molto positiva.

Il nodo politico, frutto della sostanza dell'intervento del collega Giulietti e in parte anche della collega De Biase, è che, in questo caso, non vi è un'indisponibilità di principio a valutare proposte che saranno avanzate dall'opposizione. Il Ministro Bondi, con un'onestà intellettuale non da tutti, ha affermato ciò che è sotto gli occhi di tutti, ossia che dal testo originario del Governo alla versione in cui il provvedimento, col consenso del Governo, è uscito dalle aule del Senato un testo molto differente. Solo chi è in mala fede non può non riconoscere che ci sia stata una differenza sostanziale. Ciò non è avvenuto con un colpo di mano dell'Aula contro il Governo, ma con il consenso del Governo stesso.

L'onorevole Granata, nel suo intervento, ha, credo opportunamente, ricordato i passaggi che sono cambiati rispetto al testo originario del Governo. Non si può chiedere, però, in termini preventivi, ono-

revole Giulietti, che la maggioranza sia disponibile a discutere ulteriori modifiche nel momento in cui non sappiamo neanche di quali modifiche sta parlando l'opposizione. Vediamo la bontà delle questioni. Se c'è l'indisponibilità nel merito da parte della maggioranza e del Governo, ciò non vuol dire che esista la pregiudiziale per cui comunque dobbiamo votare entro il 28. Bisogna che la maggioranza condivida eventuali proposte di modifica.

Leggendo il testo uscito dal Senato ieri sera, credo di poter affermare che siamo di fronte a un provvedimento - per l'amor di Dio, perfettibile come tutti gli atti umani - molto serio. L'appello che rivolgo all'intera opposizione, dal PD all'IdV, all'UdC, che non c'è più, è quello di evitare di creare situazioni, di fatto, di pregiudizio rispetto a un esame attento e accurato del provvedimento. Il Governo è disponibile.

Ha ragione il Ministro Bondi: collega Zazzera, se avessimo lasciato le cose come erano, non avremmo aiutato la lirica italiana, né le fondazioni lirico-sinfoniche. Le avremmo affondate in un *mare magnum*, che credo non sia francamente più sopportabile.

Quando ho sentito la cifra, che, per la verità, ci aveva anticipato ieri l'altro il Sottosegretario Giro, di 300 milioni di euro, ho pensato alla mia amica Goisis, che mi chiede sempre come fa a tornare a Padova a riferire che lo Stato non ha i soldi per pagare gli insegnanti precari e poi, nel frattempo, deve accollarsi 300 milioni di euro di debiti delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Chiedo all'opposizione - poi ci sarà un problema di coerenza rispetto al voto del Senato - di mettere sul tavolo una discussione pacata, serena e distesa per avere un atteggiamento che non sia pregiudizialmente contrario dell'opposizione: sarebbe utile e positivo.

Grazie.

PRESIDENTE. Voglio sapere se il Ministro vuole replicare, ma brevemente, perché sarebbe opportuno farlo domani. Non posso, però, dare per scontato che domani ci siano i colleghi che sono inter-

venuti oggi in audizione. Ci sarà, quindi, una breve replica del Ministro questa sera e poi si riprenderà domani mattina, tenendo presente che ci sarà la relazione del onorevole Barbieri e nuovi interventi dei commissari che saranno impegnati nell'esame attento del provvedimento.

Lasciamo al Ministro la possibilità, ovviamente, di decidere tempi e modi di questa sua replica.

SANDRO BONDI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Vorrei ringraziare lei, signor presidente e l'onorevole Barbieri e tutti i colleghi parlamentari per i loro interventi.

Vorrei soltanto, se mi è consentito, sviluppare una riflessione di carattere generale, che può riassumere il tenore del dibattito, che si è svolto in maniera molto civile, pacata e costruttiva durante i lavori della Commissione.

Credo che un Paese si possa definire moderno, civile, che guarda al futuro quando c'è una continuità nel lavoro di Governi e maggioranze politiche di carattere diverso. Ritengo, infatti, che un Paese sia stabile e possa guardare con certezza al proprio futuro quando, ogni volta che cambia un Governo, quello nuovo non mette in discussione tutto il lavoro svolto precedentemente, ma cerca, naturalmente con il proprio programma, di riprendere il filo di un discorso comune, di un interesse generale che guardi al bene comune di una nazione.

Ritengo che a ogni cambiamento di Governo, per esempio, le grandi leggi della scuola, del regime fiscale, dell'economia e della giustizia non possano cambiare radicalmente. Un Paese in cui accadono queste situazioni è ingovernabile.

Nel mio piccolo, credo di avere agito in questo senso, perché mi sono ricollegato al lavoro svolto da ministri di Governi precedenti. Per quanto riguarda il settore lirico-sinfonico, ho affermato esplicitamente che mi sono riallacciato al lavoro compiuto dal Governo di centrosinistra, in particolare dall'onorevole Veltroni, il quale ha compiuto una riforma, istituendo le fondazioni lirico-sinfoniche. Non ho messo

in discussione questo traguardo, ma ho sostenuto, come tutti hanno riconosciuto, che esso si proponeva finalità che però non sono state raggiunte, non per il contenuto stesso del provvedimento, quanto per altre ragioni, che sarebbe in questo momento inutile approfondire.

Parto da lì, riprendo le questioni da quel punto, prendo atto che c'è una difficoltà e una crisi del settore, ma non metto in discussione quel traguardo; cerco, invece, di affrontare le difficoltà per quelle che sono. Cerco di affrontare i nodi che sono stati posti e quello principale, che è stato messo in evidenza in questa discussione, è la natura ibrida delle fondazioni. Il punto è questo, alla fine: sono fondazioni di natura privata, sostanzialmente, anche se non è totalmente vero neppure questo, che però traggono l'80 per cento dei finanziamenti da parte degli enti pubblici dello Stato e degli enti locali. Questo è il nodo fondamentale da cui origina la crisi di gestione e di amministrazione di questo comparto.

Cerco di affrontare tale difficoltà non soltanto, come sosteneva l'onorevole Ciocchetti, attraverso misure a carattere contrattuale che incidono sul lavoro, che sono una parte del decreto, ma anche sulla gestione delle fondazioni, che rappresenta la parte che verrà disciplinata dai regolamenti governativi.

Per questo motivo ho affermato che siamo all'inizio della riforma e non di fronte a una riforma conclusa. Siamo soltanto all'inizio di un processo di riforma del settore, in cui sarà impegnata questa Commissione, quando cominceremo a esaminare insieme i regolamenti governativi che detteranno le linee di gestione, di economicità, di trasparenza e di corretta gestione delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Lo stesso discorso vale per il tema del cinema. Ho ripreso una buona iniziativa del Governo precedente, dell'ex Ministro Rutelli, e l'ho portata a compimento. Ho ripreso le misure di *tax credit* e *tax shelter*, ricordate dall'onorevole Carlucci, dal Governo di centrosinistra e le ho portate a compimento.

Ho compiuto anch'io il mio tratto di strada, perché mi sono battuto affinché venissero approvate in Europa, affinché il Governo le mantenesse, per trovare i finanziamenti. Quando ci sono buone iniziative, credo che sia di buon senso lavorare in questa direzione ed è per questo che ho deciso di mandare avanti il lavoro della Commissione cultura della Camera dei deputati sulla legge quadro dello spettacolo. Ho abrogato la norma del decreto sul cinema perché voglio che al Senato vada avanti la proposta di legge parlamentare sulla riforma del cinema.

Peraltro — l'onorevole Giulietti l'ha ricordato — per quanto mi riguarda presenterò le mie proposte e integrerò il lavoro che verrà svolto sul cinema dalla Commissione parlamentare cultura del Senato. Spero che vada avanti e sia approvato il decreto della lirica, come anche la legge sullo spettacolo da parte di questa Commissione e la legge sulla riforma del cinema al Senato. Penso che al termine di questa legislatura avremo una situazione nell'ambito dello spettacolo migliore di quella che abbiamo ereditato.

**PRESIDENTE.** Colleghe, concedetemi pochi minuti soltanto per ricordare a tutti noi le prossime fasi.

Devo ringraziare ancora una volta il Ministro Bondi, perché, come avete capito, abbiamo utilizzato la sede dell'audizione per anticipare il dibattito sul decreto che ufficialmente inizia domani. Diversamente, avremmo dovuto togliere altro tempo, una mezza giornata, proprio a questo primo confronto. Ringrazio, quindi, il Ministro Bondi, che ha confermato la disponibilità a ritornare anche domani mattina.

Domani saremo in sede referente, ascolteremo la relazione dell'onorevole Barbieri Barbieri e riapriremo il dibattito nel merito. Con l'ufficio di presidenza ora fissiamo le date relative alla presentazione degli emendamenti e alla loro discussione.

Svolgo un'ultima considerazione, che devo esprimere al Ministro, anche a nome dei deputati. Faccio la sindacalista dei deputati, se mi è consentito. Non è un ruolo che svolgo volentieri, però mi sento

di riferirle che tutta la Commissione, peraltro rispondendo all'invito dell'onorevole Franceschini, capogruppo dell'opposizione, vuole comunque svolgere tutte le fasi legate all'istruttoria. Sarebbe stato troppo facile per la Commissione, e per la maggioranza in particolare, superare queste fasi affermando che, essendoci sono solo pochi giorni a disposizione, si va in Aula e succeda quel che deve succedere.

Abbiamo richiesto e ottenuto da lei questo confronto perché teniamo molto al nostro lavoro e sappiamo che può essere un punto di forza per il settore, non solo per la maggioranza, perché crediamo davvero nel compito istituzionale che ci è stato affidato.

Abbiamo aggiunto questo momento di oggi pomeriggio e domani andremo avanti, però, Ministro, non ci piace troppo lavorare in questo modo. Chiederemo ai deputati di venire anche lunedì, ma non è questo il punto, lei capisce, non è il discorso di essere a Roma un giorno in più. Come è stato ribadito soprattutto dai colleghi dell'opposizione, sappiamo che il nostro lavoro è importante, perché si svolge alla presenza del Ministro e del sottosegretario, che assumono impegni, che, quindi, restano a futura memoria.

Avvertiamo la responsabilità di portare avanti il decreto nei tempi già fissati 60 giorni fa, ed è giusto rispettare questi termini, però, se non avremo fortuna con questo dibattito — parliamoci chiaro — che svolgeremo in Commissione, perché i giochi sono stati fatti anche giocando tra Camera e Senato, maggioranza e opposizione, chiediamo che ci sia da parte sua attenzione agli emendamenti che la Commissione vorrà presentare e discutere, affinché, se non in questo provvedimento, che è un decreto ed è in scadenza, nei prossimi provvedimenti ci possa essere davvero da parte sua un'attenzione giocata con un confronto preventivo e non successivo.

Nel ringraziare nuovamente il Ministro Bondi, dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

---

*Licenziato per la stampa  
il 23 luglio 2010.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO